

IL RETROSCENA

I SEGRETI DEL VIAGGIO

di Massimo Franco

a pagina 5

I segreti di un viaggio

Dai discorsi fatti riscrivere alla rinuncia a entrare negli Stati Uniti dal Messico per non farsi trascinare nella campagna presidenziale

di Massimo Franco

Quando il Papa ha letto i discorsi che gli erano stati preparati per la visita negli Stati Uniti, ha avuto una reazione di perplessità e poi quasi di disappunto. Tanto che alla fine ha deciso di rimandarli indietro: riteneva che non riflettessero abbastanza fedelmente né il suo pensiero, né il suo stile. Soprattutto, sembra che li abbia considerati troppo generici e poco strutturati. Per questo, ha affidato la soluzione del problema a persone di sua fiducia che ne conoscono lessico e traiettoria mentale. I discorsi sono stati riscritti praticamente da cima a fondo, e approvati. L'aspetto intrigante è che gli spunti per la stesura dei testi erano arrivati dai vescovi d'oltre Atlantico; e a rielaborarli era stata la Segreteria di Stato: elementi che hanno confermato le differenze culturali e di sensibilità tra Jorge Mario Bergoglio e alcuni dei suoi «grandi elettori» statunitensi.

A questo episodio vanno aggiunte le telefonate di protesta arrivate in Vaticano dall'America quando è stata discussa la lista degli invitati alla Casa Bianca per mercoledì prossimo, alla cena in onore del Papa. Ecclesiastici ma anche esponenti del cattolicesimo più solidamente conservatore hanno chiesto se la Santa Sede avesse espresso le sue rimozioni; o se il Pontefice avesse addirittura meditato di non partecipare a quell'incontro. La risposta diplomatica del Vaticano è stata che il Papa era un invitato, e non poteva decidere lui chi far partecipare: tanto più quando si tratta di quindicimila persone. Ma a parte le risposte diplomatiche, il problema che si è posto è stato quello di analizzare le ragioni di una scelta risuonata a Roma come minimo alla stregua di una gaffe. Al peggio, come uno sgarbo o addirittura una provocazione.

Nei riguardi di chi, però, e per quale ragione? Nella cerchia papale è stato ricordato che Obama ha sempre difeso le minoranze e i temi controversi sulle quali hanno costruito le loro battaglie: dai matrimoni omosessuali all'aborto. È stato ricordato l'entusiasmo col quale il

presidente degli Stati Uniti salutò a luglio la decisione a maggioranza della Corte suprema di legittimare le nozze gay: un tema sul quale Francesco non ha parlato finora solo per non alimentare polemiche. Ma è difficile pensare che quando il segretario di Stato, il cardinale Piero Parolin, tuonò contro il risultato del referendum irlandese su questo tema, nel maggio scorso, il Papa non fosse d'accordo. La seconda riflessione si è concentrata sul fatto che l'inquilino della Casa Bianca non ha mai avuto un'appartenenza né una visione religiosa definite.

Alla fine, però, è affiorata anche una spiegazione più «politica». La sfida della Casa Bianca, se di sfida si tratta, non è tanto a Francesco ma ad un episcopato americano da sempre in conflitto con le Amministrazioni e il Partito democratico Usa; e proprio sui cosiddetti «valori non negoziabili». Avere il Papa ad una cena dove sono presenti alcune delle realtà di fatto contro le quali combattono da anni vescovi considerati «guerrieri culturali» sarebbe un tentativo di spiazzarli, e inserire un cuneo potenziale tra Roma e la Conferenza episcopale statunitense. Ma la manovra è tutta da dimostrare: anche perché appare altamente improbabile che potrebbe riuscire, vista la lealtà e la devozione dei vescovi al papato. È vero solo che alcuni di loro vorrebbero parole più nette a difesa della famiglia e sulle questioni etiche dirimenti.

In Francesco, però, c'è la doppia preoccupazione di non schiacciare la Chiesa cattolica sulle posizioni «repubblicane»: aggettivo che oggi, negli Usa, significa un radicalismo anti-immigrazione e anti-Obama ben riflesso dalla rozzezza delle parole d'ordine del miliardario e candidato Donald Trump. Più in generale, Bergoglio non vuole

deflettere da una strategia «inclusiva» e «positiva». Si tratta di un'opzione che comporta uno spostamento e un ammorbidimento degli accenti su questi temi: anche perché l'approccio aggressivo del passato non ha portato grandi passi in avanti. Il timore di essere tacciato di antiamericanismo e infilato a forza nella campagna presidenziale è anche quello che ha scoraggiato una tappa di Francesco a Ciudad Juárez, al confine tra Messico e Usa.

La città è il simbolo di una realtà transfrontaliera ed è uno dei punti di passaggio e di sfruttamento dell'emigrazione dall'America Latina. E il governo messicano era tra quelli che si erano candidati ad ospitare il Pontefice, desideroso di arrivare negli Usa dal «Sud», in omaggio alla sua origine argentina. Alla fine, però, l'ipotesi è stata scartata perché troppo «impegnativa» in vista del viaggio a Washington, Filadelfia e New York. Dopo avere escluso altre tappe, Francesco ha optato per Cuba, sorprendendo tuttavia la Casa Bianca e la stessa Segreteria di Stato vaticana. La volontà di abbinare due nazioni così agli antipodi è un omaggio all'America Latina e un modo per ricordare agli Usa quanto sia importante la ripresa del dialogo e la fine delle tensioni tra il regime comunista dei Castro e il Nord America.

E questo nonostante la Santa Sede ammetta che il suo ruolo di mediazione è stato molto simbolico ma poco operativo. «Ci hanno chiesto di firmare una loro bozza di accordo alla nostra presenza. Ma per circa sei mesi hanno trattato da soli, in Canada», si spiega in Vaticano. Sui tempi della transizione verso la democrazia, le previsioni divergono profondamente. Alcuni dei consiglieri di Francesco ritengono che senza la fine della

«generazione della rivoluzione» castrista, la situazione cambierà poco. Oltre tutto, Raúl Castro sarebbe un moderato rispetto al nocciolo duro del Partito comunista, che celebrerà il congresso nella primavera del 2016. «In più, Cuba è un'isola, tagliata fuori da tutto per oltre mezzo secolo», si osserva. «Non è la Polonia, o la Cecoslovacchia o la Germania dell'Est, che avevano contatti col mondo esterno. Lì un cambiamento può arrivare solo se nasce dall'interno».

L'idea statunitense dell'«inevitabilità della democrazia» è suggestiva, e probabilmente esatta. Ma poco prevedibile nella sua tempistica. Il regime ha bisogno degli Usa dopo la deriva fallimentare del Venezuela che mandava soldi e petrolio in cambio di medici e infermieri cubani. Per paradosso, tuttavia, continua a dover usare anche l'embargo statunitense per coprire i propri fallimenti economici e politici. Probabilmente, per capire come andrà a finire bisognerebbe sapere meglio che cosa si sono detti gli emissari statunitensi e di Cuba nella loro lunga trattativa segreta. Sempre che la realtà della nomenclatura comunista caraibica sia disposta a conformarsi a quel percorso verso la democrazia.

La visita

● Dispositivi di sicurezza senza precedenti per la prima visita del Papa negli Stati Uniti. Washington aspetta l'arrivo del Santo Padre che martedì, dopo la tappa a Cuba (Bergoglio è partito ieri mattina per l'Avana), inizia il viaggio negli Usa che lo porterà anche a New York e Filadelfia

● Il segretario per la Sicurezza Interna americana, Jeh Johnson, ha designato le tre tappe come «National Special Security Event», dando ai Servizi segreti il compito di coordinare una massiccia operazione intergovernativa a cui partecipano tutte le agenzie federali dall'Fbi al Pentagono e alla Guardia costiera

● Mercoledì il Pontefice sarà alla Casa Bianca per la cerimonia di benvenuto a Washington, anche se il presidente Barack Obama ha annunciato che si recherà, con la first lady Michelle e il vicepresidente Joe Biden con la moglie Jill, cattolici, ad accogliere il Papa al suo arrivo alla Andrews Air Force Base

173

milioni

Sono i cattolici presenti negli Stati Uniti d'America nel 2014 secondo i dati del Pew Research Centre di Washington. Nel 2007 erano circa 178 milioni: un calo dell'8% e di 5 milioni di unità in sette anni

12

la percentuale dell'incremento dei cattolici battezzati nel mondo nel periodo dal 2005 al 2013: sono passati da quasi 1.115 milioni a 1.254 milioni, con un aumento assoluto di 139 milioni di fedeli secondo i dati dall'Annuario Pontificio 2015



La parola

SOUTH LAWN

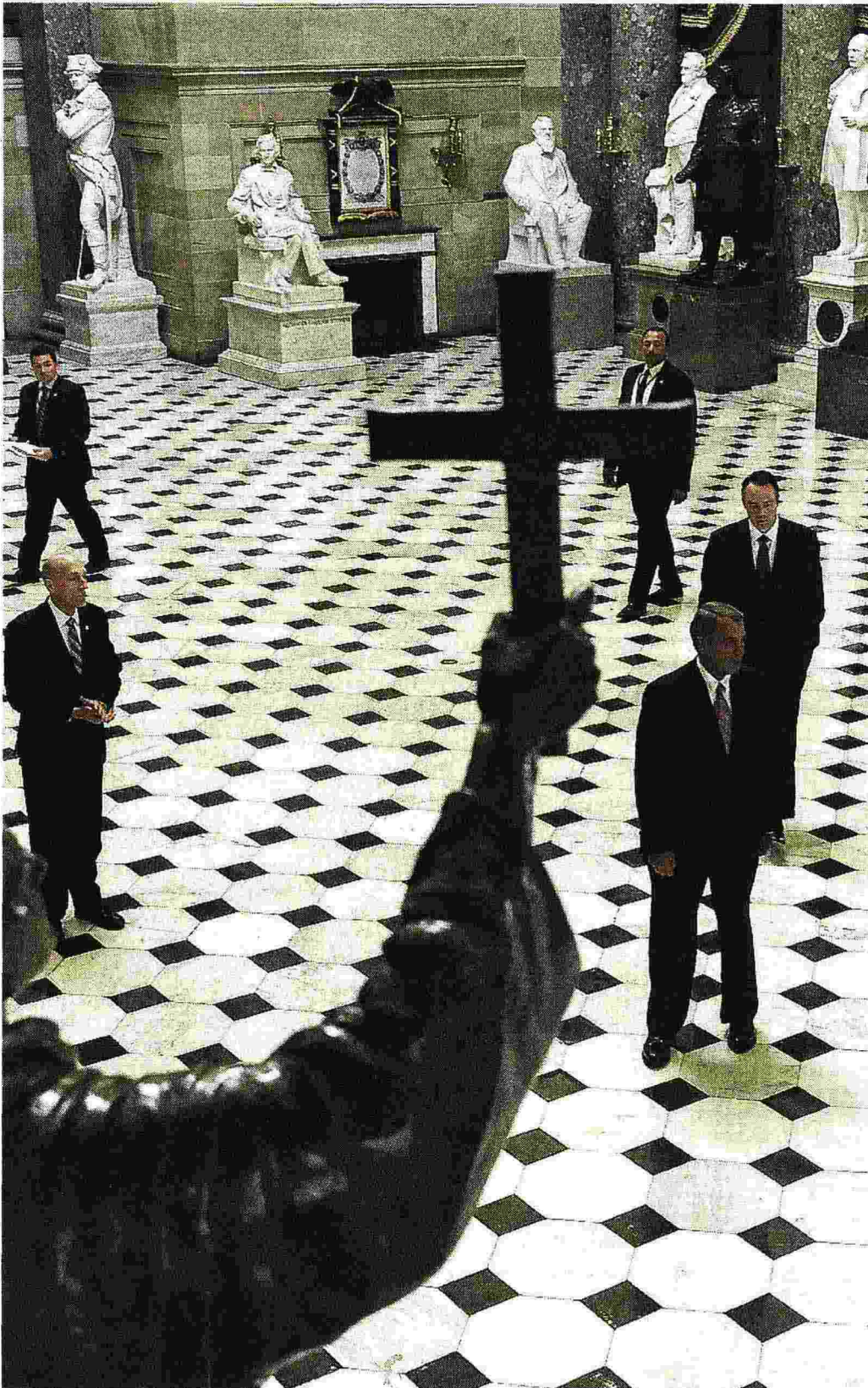
È il prato che si estende a sud del complesso della Casa Bianca, la residenza dei presidenti Usa: è lì che Barack e Michelle Obama alle 9.15 (ora di Washington) daranno inizio alla cerimonia di benvenuto al Papa, che terrà il suo discorso. Contestualmente, il protocollo del Vaticano segnala la «visita di cortesia al presidente americano».

Sorpresa

La scelta di arrivare da Cuba ha sorpreso la Casa Bianca e la stessa segreteria di Stato vaticana

In Francesco c'è la doppia preoccupazione di non schiacciare la Chiesa sulle posizioni «repubblicane»: aggettivo che oggi significa radicalismo anti-immigrazione e anti-Obama





Washington Lo speaker della Camera, il repubblicano John Boehner, nella Sala delle Statue al Congresso davanti alla scultura di padre Junípero Serra, che il Papa canonizzerà durante la sua visita americana

(Afp)